

## Volontari pro-life in corsia: il Tar del Piemonte riflette

**L**a sentenza arriverà tra un mese, ma tutti i nodi della questione sono emersi ieri nel braccio di ferro tra accusa e difesa, davanti al Tar di Torino. Oggetto: il ricorso che impugna la delibera con cui la giunta Cota

apre le porte ai volontari pro-life negli ospedali del Piemonte. Mentre il giudice Vincenzo Salamone ascoltava le due squadre di legali, da un lato le associazioni Activa e Casa delle Donne, dall'altro la Regione e il Movimento per la vita, fuori dal Tar sono riappariti cartelli e striscioni con gli slogan storici delle femministe. La tappa di ieri, d'altra parte, è stata preceduta da contestazioni, manifesti pubblicitari sparsi per la città che invitano a difendere la 194, una lettera all'ordine dei medici firmata da ginecologi dei consultori. Il gruppo regionale «Insieme per Bresso» ha anche raccolto 6 mila firme in pochi giorni. Un'opposizione centrata non sui cavilli ma sull'intero impianto della delibera: Gli argomenti principali sono due, illustrati dall'avvocato Mirella Caffaratti. In primo luogo, la possibilità per la donna di essere accolta sia dai consultori che dalle strutture del volontariato andrebbe contro la 194, «che prevede che ci si rivolga solo alle strutture pubbliche». Secondo, il «paradosso» per cui chi vuole abortire dovrebbe passare sotto le forche caudine dei volontari «orientati contro la sua scelta»: così si violerebbe «la salute fisica e psichica delle donne». Di più: consentire l'accesso solo alle associazioni che hanno nello statuto la tutela della vita è, secondo il legale, accusa una discriminazione bella e buona.

**N**el difendere la scelta della Regione, l'avvocato Chiara Candiolo ha spiegato che lo spirito del provvedimento si basa «su una lettura della 194 che deve tutelare sia la donna che il concepito. Le finalità della legge sono infatti di impedire l'aborto clandestino e il ricorso all'aborto come strumento di controllo delle nascite, perciò la scelta di privilegiare la vita non è una discriminazione». Secondo il Movimento per la vita è intervenuto il presidente nazionale, Carlo Casini, a ribadire che la sentenza avrà importanza non solo locale. Casini ha smorzato la novità della delibera, sostenendo che «collaborazioni e convenzioni tra ospedali e i nostri volontari, sia pure a macchia di leopardo, sono già una realtà, come ad esempio avviene alla clinica Mangiagalli, dove abbiamo una stanza tutta nostra». Sulla questione della professionalità e delle competenze, non richieste ai volontari dalla delibera, Casini ha aggiunto che «se la Regione ce lo domanderà, saremo ben contenti di avere tutte le carte in regola. Tra di noi ci sono medici, psicologi e educatori professionisti».

Fabrizio Assandri

## Turismo religioso Oropa fa scuola

L'anteprima internazionale di un film-documentario ispirato alla figura del beato Frassati, il concerto di una messa polifonica realizzata da un maestro fiammingo del Quattrocento, itinerari alla scoperta dei dipinti devozionali nel Biellese e delle aree naturali protette. E ancora: tisane preparate con le erbe locali della valle di Oropa, il rilancio dell'antico dolce della Cattedrale di Novara, la mostra itinerante realizzata dall'Associazione Europea delle Vie Francigene, numerose presentazioni editoriali e un interessante focus sulle vie del sale, (...)

segue a pagina 5

## Turismo religioso Oropa e il Piemonte punti di riferimento

segue dalla prima

(...) le strade dell'«oro bianco» tra Piemonte e Liguria. Sono solo alcune delle tante particolarità che caratterizzano la IV edizione della Borsa del Turismo Devozionale e Culturale, organizzata dalla Regione con Atl del Biellese al Santuario e Sacro Monte di Oropa dal 23 al 26 giugno. Un'edizione che quest'anno, oltre al prestigioso Alto Patronato del Presidente della Repubblica concesso e sempre rinnovato sin dal 2005, potrà fregiarsi di un altro riconoscimento: il Patrocinio della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea. Segno tangibile della consolidata dimensione internazionale acquisita dalla manifestazione di Oropa, capace di porsi quale luogo d'incontro tra la domanda e l'offerta di operatori specializzati nell'ambito del turismo culturale e devozionale, un settore in grado di muovere ogni anno milioni di persone. L'assessore regionale ai Parchi William Casoni, che ha colto l'occasione per dedicare un numero speciale della rivista Piemonte Parchi ai percorsi di fede in Piemonte, sottolinea: «Grazie alla Borsa di Oropa, mettiamo in luce il prestigioso sito Unesco dei Sacri Monti e la vasta offerta del turismo religioso piemontese, in gran parte situato in aree naturali. È rilevante che Oropa e il Piemonte costituiscano il punto di riferimento per un settore turistico qualificato e in grande crescita». Per l'assessore regionale al Turismo Alberto Cirio «i percorsi devozionali sono non solo un patrimonio culturale e religioso unico, ma anche una risorsa importante per l'economia del territorio. Un'industria potente, che vale in Italia circa 3,3 miliardi di euro l'anno e che in Piemonte nel 2010, anno dell'Ostensione della Sindone, ha contribuito con due milioni di pellegrini a far crescere le presenze turistiche oltre i 12 milioni, superando anche il record olimpico».

p1-ps

IL GIORNALE

DEL PIEMONTE

AVVENIRE e PI

# Nord, allarme 'ndrangheta Da Torino raffica di arresti

Blitz dei carabinieri dopo 5 anni di indagini: "Legami con la politica"

ALBERTO GAINO  
TORINO

In una notte mille carabinieri hanno spazzato via la testa della 'ndrangheta a Torino e nelle sue periferie: 150 arresti di vecchi e nuovi capi e gregari, ricostruita la mappa degli insediamenti criminali e delle sue attività, dalle estorsioni alle truffe, dal traffico internazionale della droga, che qui aveva uno dei suoi crocevia, al più banale racket dei videopoker. Vent'anni dopo l'ultima grande e vera inchiesta sulla 'ndrangheta che a Torino aveva fatto uccidere il procuratore capo Bruno Caccia, ne riemerge una presenza sorprendente.

Per i numeri: 9 «locali», cioè i suoi gruppi strutturati sul territorio, ciascuno «emana» di una «famiglia» calabrese. Una sorta di Stato nello Stato con un proprio governo, tribunale, leggi, ufficiali e soldati. Stimati in almeno cinquecento, dal momento che ogni «locale» non può essere costituito da meno di 49 affiliati (parola di collaboratori di giustizia). E per ammissione del procuratore capo Gian Carlo Caselli «non sono stati scoperti tutti i gruppi territoriali» nel labirinto dell'Operazione Minotauro, i 5 anni di gran lavoro del pm Roberto Sparagna e dei carabinieri torinesi.

Non vi è quasi centro della cintura che non avesse il suo «locale» di 'ndrangheta, da Moncalieri a Rivoli. E ovunque gli uomini della mafia calabrese gestivano sotto traccia decine di estorsioni, truffe, prestiti a strozzo contando sulla paura - scrive il gip Silvia Salvadori nell'ordinanza di custodia cautelare - alimentata dal «prestigio criminale» dell'organizzazione. Basso profilo anche nella vita di tutti i giorni: niente lussi da esibire, conversazioni fittive intercettate in cui gli stessi soggetti potevano parlare di armi come del sostegno elettorale alla «politica che governa», dalla Regione in giù.

Molti degli arrestati sono piccoli imprenditori, dai settori tradizionali del movimento terra e dell'edilizia a quelli dei servizi, a cominciare dai 6 capi presi un anno fa dalla procura reggina. Tutti in rapporti con settori trasversali della politica locale, forti della loro capacità di condizionare l'elezione di sindaci dell'area metropolitana e di far eleggere almeno un proprio consigliere regionale.

Fra quanti sono finiti nella retatona spicca Nevio Coral, storico ex sindaco di Leini, con influenza elettorale importante su un'ampia area ad Est di Torino, incarichi per la Regione - è stato con il centrodestra vicepresidente di Finpiemonte, cassa di soldi pubblici -, un figlio consigliere in Provincia,

la nuora assessore regionale. Uomo di peso nel Pdl e ora sappiamo anche perché. Svela l'intercettazione di un suo discorso ad una tavolata con uomini della 'ndrangheta alle cui imprese ha dato ospitalità nei capannoni della propria azienda: «Dobbiamo formare una squadra, prendiamo uno e lo mettiamo in Comune, l'altro in consiglio, un altro ancora in una pro-loco, e magari diventiamo un gruppo forte». Era il 2009: Coral pagava per l'appoggio al figlio alle elezioni provinciali. Ne è diventato un «biglietto da visita». Il procuratore vicario torinese Sandro Ausiello: «L'inchiesta è all'inizio».

Soprattutto per ottenere lavori, appalti, la vera vocazione della 'ndrangheta da queste parti. Non a caso Antonio Patrono, della direzione nazionale antimafia, parla di «pericolo per il boccone che rappresentano i lavori della Tav» e invita «i cittadini piemontesi a non avere paura di denunciare».

Gli investigatori sono risaliti al primo tentativo di voto di scambio: 2003, oggetto dell'at-

tenzione della 'ndrangheta la già allora assessore regionale, e nuora di Coral, Caterina Ferrero (al centro dell'ultimo scandalo della sanità). Un architetto propone di appoggiarla e il boss Adolfo Crea commenta: «Io glielo dico chiaro, tu lo sai come si può parlare con questa».

2009, nuova campagna elettorale: la candidata presidente alla Provincia di Torino per il Pdl, Claudia Porcietto, viene filmata dai carabinieri nel bar del padrino torinese. Presenza ad una manifestazione in suo onore.

Si arriva allo scorso febbraio, l'on. Mimmo Lucà, Pd, chiama il «capo locale» di Rivoli, la sua città, e gli chiede l'appoggio alle Primarie del centrosinistra per Fassino. Un altro deputato, Gaetano Porcino, Idv, è ripreso ad un incontro in un bar. La 'ndrangheta sembra esercitare su certi politici un'irresistibile attrazione. I conti si fanno in fretta: l'«organizzazione» aveva sino all'altro ieri un pacchetto di 10 mila voti, fra città e provincia, da «offrire».

# “Le mafie minacciano anche le grandi opere”

Maroni: a Torino un gruppo interforze per difendere gli appalti Tav

MAURIZIO TROPEANO

Il colloquio tra il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, e il procuratore capo, Giancarlo Caselli, che mette in evidenza un quadro inquietante: «Dall'inchiesta - spiega il ministro - emerge una presenza molto forte della criminalità organizzata e il rischio che possa infiltrarsi anche negli appalti per le grandi opere». E Maroni, che è venuto a Torino per un vertice sull'apertura del cantiere Tav a Chiomonte, annuncia che «anche a Torino, così come all'Aquila (per il terremoto) e a Milano (per l'Expo), sarà costituito un gruppo operativo specializzato interforze per prevenire infiltrazioni mafiose negli appalti per la Tav».

Appalti miliardari, circa 10 miliardi solo per la tratta internazionale della nuova linea, che fanno gola, soprattutto in tempi di crisi. E così da tempo i comitati che si oppongono al progetto scrivono sulle montagne valsusine: «Tav = mafia». Per garantire la trasparenza l'ex presidente della Regione, Mercedes Bresso, aveva firmato un protocollo d'intesa con la Dda, la direzione distrettuale antimafia, per avviare un monitoraggio. Idea rilanciata dal governatore Roberto Cota e che da ieri ha fatto un ulteriore passo avanti con l'annuncio dell'avvio del lavoro di intelligence.

## Niente esercito a Chiomonte

Il ministro ha spiegato che per garantire la sicurezza si utilizzeranno le forze dell'ordine (nella foto, il presidio No Tav a Chiomonte).

Già perché Maroni, alla fine della riunione del comitato per l'Ordine e la sicurezza, ribadisce l'intenzione del governo di aprire il cantiere nei tempi fissati dall'Ue. E per garantire la sicurezza non sarà impiegato l'esercito ma i «professionisti» cioè polizia, carabinieri e guardia di finanza. Poi il ministro si rivolge agli amministratori lo-

cali: «Mi auguro che i sindaci siano dalla nostra parte, anzi, sono certo che lo saranno e conto anche sul loro contributo per evitare all'Italia una figuraccia mondiale». Anche perché «se non si fa l'opera saremo costretti a pagare le penalità e la spesa sarebbe equivalente a quella che dovremmo pagare per realizzarla».

La risposta dei sindaci? Apprezzamento della decisione di non utilizzare l'esercito, conferma dell'assoluta legalità delle loro azioni ma nessuna collaborazione con il governo per «evitare la figuraccia mondiale». Sandro Plano, presidente della Comunità Montana Valsusa/Valsangone, anche a nome dei sindaci di centrosinistra, ribadisce la «contrarietà ad un'opera che giudichiamo dannosa, inutile e costosa. E spiega: «Abbiamo la sensazione di essere trattati come una colonia. Gli amministratori locali sono stati esclusi da una discussione incentrata sulla sicurezza nei loro territori e dei loro concittadini». Per Plano si tratta di «un rapporto istituzionale non corretto». Del resto «il fatto che solo ieri siano stati messi a disposizione i primi venti milioni dei trecento previsti dall'accordo sottoscritto nel 2009 la dice lunga sulla realizzabilità delle promesse di sviluppo del nostro territorio».

E il comitato No Tav di Torino ha lanciato un appello per la legalità e la democrazia in Valsusa che parte dal rifiuto «dell'idea che «la realizzazione di una grande opera possa ridursi ad un problema di ordine pubblico» firmato finora dal segretario della Fiom, Federico Beltrando, da Emegency, Unione Culturale Franco Antonicelli, Pro Natura, Mani Tese Torino, Officine Corsare e dai docenti universitari Sergi e Algostino.

Al vertice anche il rettore dell'Università, Pelizzetti

## Cota "presenta" a Fassino il progetto Città della salute

SARA STRIPPOLI

«S I PARTE sempre dalle cose che uniscono, è il metodo più facile per poi trovare convergenze su quello che ci divide». Primo incontro in piazza Castello fra il neo sindaco Pietro Fassino e il presidente della Regione Roberto Cota. Primo argomento la partenza del progetto della Città della salute, con la presentazione del masterplan realizzato dall'Aress, l'agenzia regionale della salute. Una prima bozza che dovrà essere discussa da tutte le parti in causa e che definisce gli interventi previ-

sti per la realizzazione. La partenza del cantiere è prevista per l'inizio del 2013. Mille e duecento i posti letto complessivi, 800 alle Molinette. Si comincia con le due torri, che nella nuova versione vengono definite "sdraiate", quella del materno infantile sull'area Bacigalupo e la chirurgica, dove adesso si trova il San Lazzaro. La torre per l'attività medica seguirà nel cronoprogramma. «Abbiamo chiesto che sui 400 posti letto persi dal San Giovanni Battista, se ne recuperino 250 destinati alla lungodegenza», spiega al termine il rettore dell'Università Ezio Pelizzetti presente all'incontro.

I colloqui fra sindaco e governatore saranno periodici, annunciano i due protagonisti: «I piemontesi vogliono che le istituzioni collaborino», spiega Cota: «Al di là delle divisioni in campagna elettorale e tra maggioranza e opposizione, abbiamo tante cose da costruire per la Torino del futuro e non possiamo permetterci di remare in direzioni diverse». Piero Fassino definisce l'incontro «un primo giro di orizzonte sui temi principali: sviluppo economico e del lavoro, trasporti e infrastrutture, politiche culturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PIX

PIU

la Repubblica  
GIOVEDÌ 9 GIUGNO 2011  
TORINO

## “Aiutiamo Fassino alle primarie” Il sindaco: cado dalle nuvole

PAOLO CRISERI

IL BOSS, l'onorevole e le primarie. Squarcio inquietante quello che si apre a pagina 1.374 dell'ordinanza di custodia contro i capi delle 'ndrine del Canavese. Gli inquirenti intercettano il telefono di Salvatore De Masi, boss della 'ndrangheta a Rivoli. E' il 21 febbraio 2011, un lunedì, l'inizio dell'ultima settimana prima delle primarie che dovranno decidere il candidato del centrosinistra a sindaco di Torino. In lizza ci sono Piero Fassino e Davide Gariglio. L'onorevole Mimmo Lucà, storico esponente delle Acli torinesi, telefona a De Masi in cerca di voti: «Caro Giorgio, ti volevo chiedere questo: sai che abbiamo le primarie a Torino?». «Certo, tu dimmi qualcosa che io mi interessi». «Ecco che io sto sostenendo Fassino... Perché la partita è molto dura con Gariglio. Se magari hai qualche amico a Torino...». «Sì sì, che ne ho. E facciamo... facciamo, diciamo questi che conosciamo facciamo votare Fassino». «Va bene e poi io, subito dopo, ci vediamo a bere un caffè. Magari così facciamo una chiacchierata...».

Passano i giorni, si arriva alla fatidica domenica del voto, il 27 febbraio. Il popolo delle primarie affolla i seggi fin dal primo

martino. Alle 17,21, a urne aperte, De Masi chiama Lucà per rassicurarlo: «Ho fatto qualche commissione tutta la mattinata a Torino. Per il nostro amico. Comunque io dico che dovrebbe andare bene». Lucà insiste: «Anche se è una battaglia abbastanza complicata». De Masi conferma: «Eh perché insomma l'altro si è dato molto da fare anche».

L'«altro» sarebbe Gariglio e il boss conferma di aver avuto segnali del suo attivismo negli stessi ambienti. Aggiunge Lucà: «Mi hanno detto che l'altro ha anche lavorato molto sui Calabresi, perché c'era Mangone che ha lavorato». «Sì sì. Comunque io fino alle dodici e un quarto ho fatto il mio dovere vè. Sono fiducioso». «Per adesso ti ringrazio».

Salvatore De Masi detto «Giorgio» è un personaggio molto noto a Rivoli. «Lo hanno arrestato? Casco dal pero», commenta oggi Mimmo Lucà. L'esponente del Pd si dice «sorpreso e amareggiato» per il fatto che il suo nome venga accostato a quello di un presunto boss delle 'ndrine. «Chi come me fa politica da molti anni a Rivoli conosce da tempo

Giorgio De Masi». Perché rivolgersi a lui in occasione delle primarie? Come fa a garantire i voti? E in cambio di quali contropartite? «Sfido chiunque, in 17 anni di attività politica, a dire che Mimmo Lucà ha mai chiesto un favore a vantaggio di De Masi. Sono pratiche lontane dalla mia etica. De Masi è un imprenditore che ha molti amici. Io come anche altri esponenti del Pd della zona, penso a Nino Boeti, ci rivolgiamo al lui per un'antica amicizia in occasione degli appuntamenti elettorali e, naturalmente, per scambiarsi gli auguri di fine anno». Ma possibile che un politico molto legato al territorio non sappia distinguere il grano dal loglio, come dice il Vangelo? «Cado davvero dalle nuvole. Forse non conosco così bene il territorio ma certo mi sorprende proprio apprendere che De Masi è stato arrestato con accuse tanto gravi. A meno che non si sostenga che dovrei diffidare di tutti i calabresi che fanno gli impresari edili. Sono calabrese anch'io e a questa logica non cisto». In serata il commento del sindaco: «Cado letteralmente dalle nuvole - dice Fassino - di questa vicenda non so nulla e non conosco quella persona a cui si sarebbe rivolto l'onorevole Lucà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “L'inceneritore non basta Differenziata al 50%”

Il piano di Fassino: “Un risultato da raggiungere in tre anni”

**il caso**

ANDREA ROSSI

**N**essuno pensi di mettere in discussione la costruzione dell'inceneritore del Gerbido, sia chiaro. Però Piero Fassino è convinto che la soluzione del problema rifiuti non passi soltanto dal maxi impianto che brucerà 421 mila tonnellate d'immondizia l'anno. Il motivo è presto detto: nel termovalorizzatore confluiranno soltanto i due terzi del pattume non differenziato raccolto a Torino e nei comuni intorno. Restano 200 mila tonnellate. Tropicce. Ecco perché il sindaco ieri, incontrando il presidente della Provincia Antonio Saitta, ha fissato l'obiettivo: l'astice della raccolta differenziata va innalzata. «Vogliamo arrivare al 50 per cento nel prossimo triennio», ha confidato Fassino.

I rifiuti sono stati è stato uno dei principali argomenti analizzati nel corso della riunione con Saitta. «Abbiamo l'obiettivo comune di aumentare la differenziata in molti cen-

tri del torinese», dice il presidente della Provincia. «Anche a Torino, dove pure si è arrivati al 42 per cento, un livello ottimo, si può fare un salto di qualità». Un balzo al 50 per cento per Torino significherebbe spostare 40 mila tonnellate ogni anno dalle discariche agli impianti di riciclo.

Poco prima d'incontrare Saitta, Fassino ha visto il presidente della Regione Roberto Cota, siglando una sorta di patto di

non belligeranza sui temi strategici che interessano Torino e il Piemonte. «Trovare le convergenze su quel che ci unisce ci aiuterà a trovarle anche su quel che ci può dividere», spiega il sindaco. Parole sottoscritte in pieno dal governatore. Oltre un'ora di colloquio: prima con il rettore dell'Università Ezio Pelizzetti e il direttore amministrativo Loredana Segretò, per fare il punto sul progetto Città della

salute. Poi un vertice a due, una carrellata dei temi su cui Regione e Comune dovranno, per forza di cose, lavorare fianco a fianco: sviluppo e lavoro, Welfare, trasporti, infrastrutture, cultura, istruzione.

Cota e Fassino si sono lasciati con l'impegno di vedersi periodicamente per esaminare i dossier più importanti. Questione di metodo, ma non solo. Subito dopo la vittoria Fassino era stato chiaro: là dove si possono trovare intese tra le istituzioni io ci sarò, mettendosi nel solco di Chiamparino, che con Cota ha sempre mantenuto rapporti cordiali e siglato non poche intese. «I piemontesi vogliono che le istituzioni collaborino», spiega il presidente della Regione. «Non possiamo permetterci di remare in direzioni diverse». Stessa linea di Fassino: «Quando i problemi sono comuni bisogna cercare di trovare soluzioni comuni».

Il primo patto i due l'hanno siglato sulla Città della Salute. Cota ha consegnato a Fassino il progetto della cittadella della medicina e della ricerca che dovrebbe sorgere a ridosso di corso Spezia. «L'obiettivo è cominciare i lavori a fine 2012», spiegano sindaco e governatore. «Città della Salute dovrà essere un volano per lo sviluppo del territorio, consacrando Torino come città d'eccellenza nei settori della medicina e della ricerca».

## Faccia a faccia con Cota

Fassino ieri ha visto sia il presidente della Provincia Saitta che il governatore Cota, con cui ha parlato di Città della Salute

# Sorpresa Piemonte La Sanità promossa da 8 cittadini su 10

Bene anche sicurezza e ambiente, bocciato il lavoro

gior preoccupazione l'emergenza lavoro fra i giovani.

## Classifiche

La classifica di gradimento sui servizi vede in prima linea la sicurezza (85% soddisfatti) seguita dai servizi ambientali (84%) e dalla sanità (83%). Molto critici invece sono i servizi per le persone disabili, ultimi in classifica con un gradimento insufficiente (42 per cento) insieme con il lavoro (43 per cento). Ricevono la sufficienza scarsa i servizi per la prima infanzia (55 per cento) e per gli anziani (57 per cento). In mezzo si piazzano i servizi scolastici (73%), culturali (70%), per lo sport (68%), Internet (65%) e trasporti (64%).

## Ambiente

La gente, soprattutto i più giovani, si sente sicura in città, meno nelle periferie e nei luoghi isolati e soltanto il 6 per

cento non si fida della situazione nei posti in cui lavora. Il problema dell'ambiente è fra i più urgenti e riguarda anche il rapporto fra trasporti e inquinamento: la sensibilità sul tema è sempre più viva. Si apprezzano le politiche messe in atto per la difesa del territorio (in particolare il trattamento dei rifiuti), e c'è la consapevolezza che Torino è molto inquinata anche a causa della sua posizione geografica. Ma ormai tutti sanno da dove arrivano le polveri sottili e che l'inquinamento è anche una derivata degli spostamenti. E qui scaturisce un dato significativo: trascorriamo in media circa un'ora al giorno in auto.

## Lavoro

È l'argomento più pressante sul quale si giocherà l'equilibrio dei prossimi anni: i giovani a cui si dedicano tante risorse

**La storia**  
IRENE CABIATI

**P**roprio in mezzo alla burrasca che sta minando l'immagine della Sanità piemontese, l'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali per il Piemonte) sul funzionamento della macchina amministrativa fa emergere un dato sorprendente. I piemontesi giudicano molto positivamente l'offerta dei servizi per la salute: lo dice l'83 per cento dei 1500 intervistati a febbraio, gli stessi che invece denunciano con sempre mag-

## Una ricerca dell'Ires

Tra i problemi che preoccupano di più i giovani ventenni ci sono la mancanza di lavoro (78%) e l'inquinamento (45%)

è necessario muoversi e gli intervistati, pur riconoscendo il valore di alcune offerte, soprattutto culturali, straziate dai tagli, sanno bene che in questo momento le priorità sono altre e chiedono più attenzione verso lavoro, sanità, anziani, ambiente. Temi collegati in un'unica rete che ora più che mai invoca il rafforzamento delle radici sociali con la solidarietà.

## Solidarietà

«L'indagine - sottolinea il presidente Enzo Rizzo - serve per evidenziare in quale direzione

# Pronta la lettera di Marchionne per l'addio a Confindustria

## Ma prima dell'invio Fiat deve risolvere il nodo Cisl

PAOLO GRISERI

TORINO — Ormai è questione di giorni. Tutta Torino attende la lettera con cui Fiat spa comunicherà che «a far data dal 1 gennaio 2012» tutta l'azienda cesserà di applicare il contratto nazionale dei metalmeccanici e farà riferimento come contratto nazionale a quello di primo livello siglato a Pomigliano. Una decisione in qualche modo annunciata nelle ultime ore dagli stessi leader locali della Confindustria. Come il presidente degli industriali metalmeccanici torinesi, Vincenzo Ilotte, colui che subirà il maggior danno dalla perdita di un tessarato tanto rilevante: «L'uscita della Fiat da Confindustria è a questo punto inevitabile, un passaggio obbligato».

Tutto sembra deciso. Manca solo la data della lettera. E' proprio su questo punto che nelle ultime ore si sono succedute le riunioni e i contatti. Dal punto di vista dell'opportunità è chiaro che l'uscita di tutta la Fiat da Confindustria e l'adozione del contratto di Pomigliano andrebbe fatta prima del 18 giugno, giorno di inizio del pro-

**Il 18 giugno via al processo sulla violazione di legge del contratto di Pomigliano**

cesso di fronte al giudice del lavoro per stabilire se proprio il contratto di Pomigliano ha violato la legge (come sostiene la Fiom) o la rispetta (come sostengono la Fiat e gli altri sindacati). Ma un atto tanto clamoroso alla vigilia dell'apertura di un processo potrebbe apparire una forma di pressione sul magistrato e qualcuno al Lingotto potrebbe sollevare dubbi in proposito.

In ogni caso prima di inviare la lettera la Fiat dovrebbe superare le possibili obiezioni dei sindacati, almeno di quelli che finora l'hanno sostenuta nella battaglia per rinnovare le relazioni sindacali. Tra quei sindacati c'è la Cisl che si oppone più degli altri all'idea che il Lingotto esca dall'asso-

ciamento degli industriali. Contatti si sono avuti in questi giorni tra i vertici di Torino e Raffaele Bonanni. Perché la lettera di annuncio dovrebbe disdire il contratto dei metalmeccanici. I contratti in vigore attualmente sono due ma quello del 2008, sottoscritto da tutti i sindacati, Fiom compresa, scade il 31 dicembre del 2011 ed è questo il motivo per cui la Fiat pensa di uscire dall'associazione di Emma Marcegaglia a partire dal giorno successivo, quando non avrà più obblighi con la Fiom. In teoria la avrebbe invece, quegli obblighi, con gli altri sindacati che nel 2009 sottoscrissero un contratto separato dei metalmeccanici. Questo secondo contratto scadrà a fine 2012 e dunque la Fiat non potrebbe disdirlo prima di quella data, a meno che tutti i firmatari non siano d'accordo. Im-

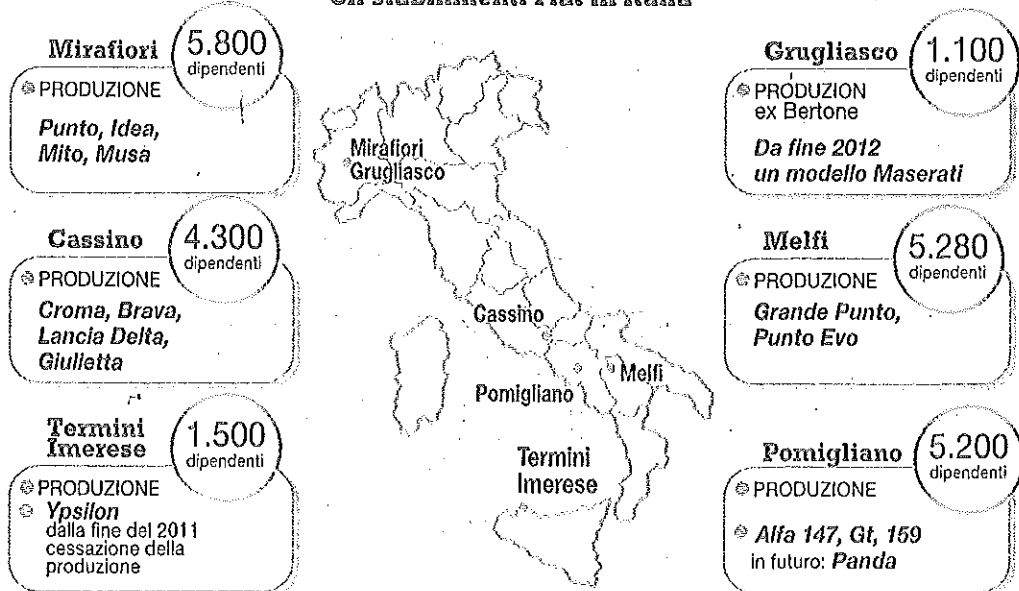
talmeccanici di Bonanni daranno il loro indispensabile assenso all'uscita di Fiat da Confindustria? Potrebbero opporsi, costringendo l'azienda a rimanere in Confindustria un altro anno. Ma così facendo entrerebbero in contraddizione con le proprie affermazioni.

Perché nella memoria consegnata nei giorni scorsi al tribunale di Torino, i legali della Fim-Cisl hanno contestato gli attacchi della Fiom al contratto di Pomigliano sostenendo che quell'accordo è «migliorativo» rispetto al contratto nazionale dei metalmeccanici.

Dunque, se quello di Pomigliano è migliore, perché battersi a difesa del contratto peggiore? Solo perché questo secondo impedisce l'uscita di Fiat da Confindustria? Questo è il nodo che la Cisl deve sciogliere nelle prossime ore.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

Gli stabilimenti Fiat in Italia



NICHELINO

## Per l'outlet uno stop da Saitta

NICHELINO - «Ad oggi non abbiamo ricevuto richieste ufficiali in merito ad alcun progetto urbanistico legato ad outlet o altro. Se mai arriverà, lo valuteremo come facciamo con tutti ma è chiaro che la mia posizione resta quella già in passato sottolineata». Ossia «no» a nuovi centri commerciali su aree agricole.

Le parole sono del presidente della Provincia, Antonio Saitta in risposta ad un'interrogazione della Lega Nord nell'ultimo consiglio provinciale in merito al tanto chiacchierato progetto dell'outlet nichelinese. Il nodo è: perché il Comune continua per la propria strada, pubblicando progetti, se Saitta tempo fa aveva già detto no a nuovi insediamenti commerciali su aree con destinazione d'uso diversa? La risposta del numero uno di palazzo Cisterna è stata assai semplice: nessuno può impedire ad un Comune di portare avanti i propri progetti, poi però quando la cosa passa ufficialmente sotto la valutazione della Provincia, allora si vedrà. Saitta ha anche sottolineato come l'opinione di uno stop alle varianti urbanistiche per nuovi centri commerciali sia «personale», lasciando forse intendere come un piano che porta centinaia di posti di lavoro non debba essere bocciato a priori. Insomma, si vedrà.

[m.ram.]

L'ACCORDO Trovata soluzione per sbloccare i pagamenti

# Mossa della Regione per anticipare la cassa agli operai De Tomaso

Rossignolo: «Non voglio più fare polemiche adesso portiamo tutti avanti questo progetto»

Alessandro Barbiero

→ Si schiarisce l'orizzonte per i circa mille lavoratori della De Tomaso. L'assessorato regionale al Lavoro ieri ha fatto sapere di aver trovato una soluzione per sbloccare, entro dieci giorni, il pagamento della cassa integrazione di maggio, mentre per i prossimi mesi il contributo arriverà regolarmente. Sul fronte dell'azienda, dopo le polemiche di questi giorni tra la famiglia Rossignolo e la Regione, il tavolo tecnico che si è riunito ieri ha posto le basi per la ripresa di un dialogo costruttivo: «Vogliamo andare avanti», ha confermato Gianluca Rossignolo, direttore marketing della società.

«Durante un lungo incontro con azienda e Inps - ha detto Claudia Porchietto, assessore regionale al Lavoro - siamo riusciti a definire un sistema affinché l'erogazione della cassa possa avvenire in modo celere per il mese di maggio e puntuale per i mesi successivi. La Regione - ha proseguito - ha accolto con soddisfazione la comunicazione da parte dell'impresa di aver già predisposto la richiesta al ministero per passare dall'anticipo della cigs a carico dell'azienda al pagamento diretto da parte dell'Inps». L'assessore ha spiegato che «i lavoratori riceveranno il sussidio dall'Inps entro dieci giorni dalla presentazione da parte dell'azienda della documentazione».

Dopo l'aggressione dell'altro ieri, anche il presidente della De Tomaso, Gian Mario Rossignolo -

che intanto ha incassato la solidarietà dei colletti bianchi con una lettera recapitata ieri - ha voluto stemperare la polemica: «Stiamo collaborando fattivamente - ha detto durante una conferenza stampa a Torino - per risolvere i problemi che sono sorti». «Non voglio più fare polemiche - ha sottolineato - sono un piemontese testardo che vuole portare avanti il suo progetto, per il quale abbiamo un marchio, le tecnologie e un prodotto che ha mercato». Un assist è andato anche alla Regione: «L'assessore al Lavoro - ha osservato l'industriale -

sta dimostrando tutta la sua volontà di risolvere la situazione. Siamo in fiduciosa attesa». Il rinnovato spirito di squadra tra Regione e azienda dovrebbe aiutare anche sul fronte della formazione, senza la quale la produzione del primo modello, già slittata a gennaio dopo i problemi dell'ultimo periodo, non potrebbe partire. Bisognerà capire quale strumento consentirà la copertura assicurativa necessaria all'apertura delle fidejussioni per avviare i corsi.

Ieri i lavoratori hanno manifestato in piazza Castello dove, a margine del vertice sulla Tav, si è svolto un incontro tra i sindacati, il sindaco Piero Fassino, il governatore, Roberto Cota, e il presidente della Provincia, Antonio Saitta. «Ci auguriamo - ha detto Federico Bellono, segretario della Fiom torinese - che in queste ore si creino le condizioni affinché il piano industriale possa decollare definitivamente, senza le difficoltà che in questi mesi si sono scatenate innanzitutto sui lavoratori».

## Porchietto

Lavoratori riceveranno il sussidio dell'Inps entro dieci giorni dalla presentazione da parte dell'azienda della documentazione

## Nessuna speranza per l'Askoll: via a 24 mesi di cassa integrazione

Nessun salvataggio per lo stabilimento Askoll di Moncalieri, azienda che occupa 208 lavoratori e che produce pompe per elettrodomestici. Ieri i chimici di Cgil, Cisl, Uil e l'azienda hanno siglato un accordo che decreta la morte dello stabilimento. Partiranno 24 mesi di cassa integrazione per cessata attività, mentre per i lavoratori sono previsti bonus «una tantum» per incentivare l'esodo. La vicenda si conclude nello stesso modo in cui aveva prospettato l'azienda. La produzione sarà spostata a Vicenza e il sito di

Moncalieri verrà chiuso. Per i lavoratori, oltre agli ammortizzatori sociali, è previsto un bonus di 22 mila euro per coloro che daranno le dimissioni entro i prossimi sei mesi. La cifra scenderà a 15 mila euro per coloro che lo faranno nel semestre successivo. La mediazione della Regione Piemonte, che nelle ultime settimane si era spesa per evitare la chiusura di Moncalieri, non è servita. In un primo momento l'azienda aveva accettato la proposta di rivedere il piano industriale, ma il piano di riduzione dell'organi-

co, alla fine della trattativa, ha fatto scegliere ai sindacati la strada del contributo economico a fronte delle minime prospettive che sarebbero rimaste. La Askoll aveva motivato la scelta di chiudere lo stabilimento di Moncalieri con le perdite, definite «insopportabili», registrate nell'ultimo triennio. Un processo di ristrutturazione aveva già ridotto di circa il 50% gli addetti complessivi negli ultimi anni. Ma alla fine non è stato sufficiente.

[al.ba.]

CRONACA  
P17

AUTOMOTIVE AL POLITECNICO

## Un laboratorio per i futuri ingegneri

Garantire ai futuri ingegneri una formazione immediatamente spendibile sul mercato del lavoro, grazie alla possibilità di utilizzare negli anni di studio gli stessi strumenti di progettazione e macchine simili a quelli con cui lavoreranno in azienda. È l'obiettivo del programma Pace - "Partners for the Advancement of Collaborative Engineering Education", di cui fa parte anche il Politecnico di Torino, prima ed unica università italiana selezionata lo scorso anno per entrare a far parte di questo network di atenei internazionali.

Il laboratorio è stato inaugurato ieri. Mette a disposizione

degli studenti i più avanzati programmi di progettazione nel settore automotive offerti dalle aziende. Il valore aggiunto è che gli studenti potranno utilizzare in questo laboratorio le versioni industriali degli strumenti per lo sviluppo del prodotto, e non quelle universitarie che presentano funzionalità differenti e ridotte, arrivando quindi sul mercato del lavoro con una competenza già totalmente acquisita. Il Politecnico potrà contare sull'installazione del software su computer e workstation di nuova generazione più altre facilitazioni messe a disposizione dai partner del progetto.

[al.ba.]

## IL BILANCIO Incontro dei vertici delle due società con i 700 dipendenti a un anno dall'acquisizione All'Italdesign Giugiaro 60 assunzioni in vista per lo sviluppo dei progetti con Volkswagen

→ Italdesign Giugiaro avrà un ruolo fondamentale e strategico all'interno della politica di sviluppo del gruppo Volkswagen e, grazie a questo, prevede l'assunzione di circa 60 nuove figure professionali tra ingegneri progettisti e designer. Il dato è emerso ieri nell'incontro che Giorgetto e Fabrizio Giugiaro, gli amministratori delegati Enzo Pacella e Salvatore Cieri e il chief technical officer di Volkswagen, Ralf-Gerhard Wilner, hanno avuto con i 700 dipendenti a un anno dall'acquisizione di Italdesign da parte del gruppo Volkswagen.

Il bilancio è stato stilato alla presenza di Walter de Silva, responsabile stile del gruppo Volkswagen e di Ulrich Hackenberg, membro del Board della casa automobilistica tedesca. Il management ha ripercorso le tappe fondamentali di questi dodici mesi, che hanno visto Italdesign Giugiaro

ro impegnata in molte attività con la maggior parte dei marchi del gruppo. Il cammino della società torinese all'interno della Volkswagen procede a spron battuto. Dall'evento di ieri non è arrivato alcun accenno alle polemiche che lo stesso Giugiaro aveva creato con la Fiat di Sergio Marchionne dopo il passaggio alla casa tedesca.

A breve, è inoltre emerso, saranno avviate

le procedure per portare all'incorporazione della controllata Sallig Srl in Italdesign Giugiaro per «una migliore integrazione delle attività industriali - è stato spiegato - e per razionalizzare il piano di investimenti». Durante l'incontro è stato anche annunciato l'avvio di una politica di attenzione ai temi ambientali, in linea con quella che contraddistingue anche altri marchi del gruppo. Italdesign Giugiaro, grazie all'accordo con la Solar Concept di Vipiteno, installerà da luglio, sui tetti del proprio quartiere generale, 5.109 pannelli fotovoltaici, mentre nei parcheggi riservati sorgeranno pannelli solari. Il nuovo impianto, che sarà attivo già da agosto, produrrà annualmente 1 milione 600 mila Kilowattora, pari al fabbisogno di circa 500 famiglie.

[al.ba.]

11 maggio 2012

## Prima gli asili poi le chiese in manette il ladro seriale

**E**RA diventato il terrore degli asili. Nei suoi raid, Francesco Mangiameli aveva già visitato 22 materne. Per entrare usava una scusa: la bambina da iscrivere era una lasciapassare ideale. Appena l'attenzione di bidelli e maestre calava, lui entrava in azione: da borse e zainetti sfilava portafogli, orologi, cellulari e oggetti di valore. Qualche giorno fa l'arresto: i vigili del nucleo di prossimità e di investigazioni scientifiche, hanno fermato il ladro mentre rubava un portafogli. stavolta aveva cambiato obiettivo: non più le maestre degli asili, ma i fedeli in parrocchia. Chi avesse subito un furto può contattare lo 011/4434308.

REPUBBLICA PAV

# De Tomaso, primo passo risolto il nodo della cassa Ma Rossignolo è pronto a lasciare l'Italia

pxu

la Repubblica  
GIOVEDÌ 9 GIUGNO 2011  
TORINO

## STEFANO PAROLA

**IL PROBLEMA** più pressante è stato risolto ieri mattina: i 900 dipendenti della De Tomaso incasseranno nei prossimi giorni la cassa integrazione di maggio, che tarda da nove giorni, e d'ora in avanti non ci saranno più dilazioni. Perché, spiega l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto, «durante un lungo incontro con azienda, Inps e assessore, siamo riusciti a definire un sistema affinché l'erogazione della cassa possa avvenire in modo celere e puntuale». La soluzione trovata è il classico uovo di Colombo: l'impresa chiederà al ministero del Lavoro di passare dall'anticipo della cassa al pagamento diretto da parte dell'ente di previdenza, così le spese non graveranno più sulle esigue risorse della società di Gian Mario Rossignolo. Quanto ci vorrà? «I lavoratori riceveranno il sussidio entro dieci giorni dalla presentazione dell'azienda di tutta la documentazione», spiega Porchietto.

Insomma, per i lavoratori ci sarà da soffrire ancora per qualche giorno, poi la cassa arriverà regolarmente. Ieri mattina erano in duecento al presidio orga-

## La Regione sta cercando di risolvere le altre questioni tecniche ancora in sospeso

nizzato in piazza Castello. Hanno aspettato a lungo sotto la Prefettura, nell'attesa di avere una soluzione in tempi rapidi, che in effetti è arrivata. «Le buone notizie premiano la determinazione del lavoratore», sottolinea il segretario della Fiom Torino, Federico Bellono, e anche

Giuseppe Anuso della Uilm parla di «barlume di luce». Ma ora i sindacati si aspettano che «si creino le condizioni per far decollare il piano industriale». Restano infatti da risolvere le altre grane. Soprattutto l'im-

passe legata alla fidejussione da

## Un laboratorio per l'automotive firmato da cinque big tecnologici

**S**EMBRANO computer come tanti, invece hanno una particolarità: contengono software costosissimi, che solitamente si trovano soltanto nelle aziende. Invece questi pc fanno parte del laboratorio di progettazione automotive avanzata del Politecnico che è stato inaugurato ieri e che è stato creato da cinque "big" del settore automobilistico e informatico: General Motors, Autodesk, Hip, Siemens e Sun Oracle. Servirà a oltre 3 mila studenti per

impraticabili e per essere ancora più pronti a tuffarsi nel mondo del lavoro.

È il frutto della presenza dell'ateneo di corso Duca (unica università italiana) nel programma "Pace", un network costituito da 54 soggetti accade-

micie e colossi industriali di tutto il mondo che mira a migliorare la formazione ingegneristica orientata all'autoveicolo. Spiega il rettore Francesco Profumo che «la partecipazione a Pace è una grande opportunità, che ci permetterà di fare un ulteriore

cinque milioni necessaria per sbloccare i fondi europei per la formazione che consentirebbe di far partire i corsi nello stabilimento di Grugliasco. Dice l'assessore Porchietto, che «nelle prossime 48 ore continueranno gli approfondimenti tecnici

salto di qualità nella formazione nel settore automotive. Inoltre in questo modo rafforzeremo la collaborazione con General Motors». È stata proprio la casa automobilistica a "spingere" l'ateneo torinese nel network. «Fin dalle prime fasi - racconta l'ad di Gm Powertrain Europe, Pierpaolo Antonoli - abbiamo creduto nella competenza di prim'ordine del Politecnico: oggi ne vediamo i risultati».

(ste.p.)

per risolvere le altre questioni». Dal canto suo, il presidente di De Tomaso, Gian Mario Rossignolo, fa sapere che non molla: «Basta con le polemiche, voglio guardarmi avanti. Proseguirò anche perché ci sono tutte le condizioni perché il progetto possa andare a buon fine. Con la Regione stiamo collaborando fattivamente». L'imprenditore racconta che spera di mettere in produzione la prima vettura entro gennaio e fa intendere che potrebbe anche andarsene per un po' in fondo «l'imprenditore è libero di fare di testa sua» e perché «si trovano le condizioni dove ci sono». Sull'aggressione di martedì da parte di alcuni operai commenta dicendo che «quelli devono calmarsi, i facinorosi non possono stare in azienda». Poi mostra una lettera di solidarietà inviata dagli impiegati: «Questa - dice - vale di più di ogni altro accordo».

O RIPRODUZIONE RISERVATA

O RIPRODUZIONE RISERVATA

# Un calcione allo sterno grave studente a Grugliasco Ora rischia di saltare l'esame di maturità

LORENZA PLEUTERI

JACOPO, 19 anni e la passione per il tennis, ha le memorie che va e viene. Jacopo, studente del quinto anno al Castellamonte di Grugliasco, corso per geometri a indirizzo sportivo, non riesce a stare attento per più di dieci minuti di fila. Jacopo, casa e famiglia alla periferia di Torino, si stanca per niente e si appisola di frequente. Un focolaio emorragico gli preme contro il cervello, un occhio è gonfio e appannato, la guancia è incisa da un taglio suturato con una colla speciale. Mercoledì scorso, a scuola, in un'ora buca e scoperta perché mancava un insegnante e non è stato sostituito, un compagno di classe ha preso la rincorsa in corridoio, gli si è lanciato addosso come un ariete e lo ha colpito allo sterno con un calcione. «A freddo, senza alcun motivo», giura chi ha assistito alla scena, riprendendola con l'iPhone casualmente acceso in quel momento. Jacopo, centrato dal colpo inferto da Stefano, ha perso l'equilibrio. Ha battuto la tempia contro il davanzale delle finestre. È rimbalzato all'indietro. E ha picchiato anche la nuca, perdendo conoscenza. È finito due giorni in prognosi riservata, è stato una settimana in ospedale e per ristabilirsi gli ci vorrà almeno un

**Lo scherzo  
di un compagno  
testimoniato dal  
video di un iPhone**

me. Rischia di saltare l'imminente esame di maturità, costretto ad aspettare una sessione suppletiva. Non potrà partecipare alle gare di tennis cui era già iscritto, a cominciare dalla Racchetta d'oro, e a quelle che sognava di dispu-

tare prima dell'autunno.

A denunciare quello che è successo in una scuola pubblica quotata e moderna — una sorta di istituto all'americana, con gli studenti-atleti che alle lezioni tradizionali affiancano l'impegno nello sport — sono la madre del ragazzo e l'avvocato di famiglia, Alberto Biscaro. La signora Tiziana e il legale, in attesa di sapere come evolveranno le indagini avviate dai carabinieri, chiedono fermamente che Stefano, tornato intanto al Castellamonte come se niente fosse,

Lanzo

## L'ex Mauriziano in rivolta "Non si chiude"

GIANNI GIACOMINO

«L'ospedale non chiuderà, siamo pronti a difenderlo fino all'ultimo perché è una risorsa e un punto di riferimento per il territorio». Ecco il messaggio uscito dall'assemblea di ieri, all'ex Mauriziano. C'erano più di 200 persone tra dipendenti, amministratori di zona e sindacati. «Fino ad ora abbiamo ascoltato solo tante parole, ma di fatti concreti se ne sono visti pochi», hanno attaccato i sindacalisti Roberto Scassa e Gabriele Gilotto (Cgil), Riccardo Negrino (Cisl), Antonio Pilla (Uil) e Antonio Scotecce (Nursing Up). Ancora: «La gente è stufo di essere presa in giro, la Regione e l'Asl dicano chiaramente quali sono le loro intenzioni, senza cambiare idea continuamente».

Il timore di tutti è che ambulatori e reparti, che devono essere sottoposti ad un restyling totale, poi non riaprano più. Oppure siano destinati ad altri servizi, come una residenza socio assistenziale per anziani. «Prendiamo atto che ci sono dei lavori urgenti da effettuare e ci chiediamo dove la Regione o l'Asl possano trovare i 4 milioni necessari — hanno evidenziato i sindacalisti —. Siamo pronti al dialogo, non vogliamo stare sulle barricate. L'unica cosa che chiediamo è che un eventuale accordo tenga conto delle esigenze dei lavoratori, ma soprattutto dei cittadini».

L'unica certezza, finora, è la chiusura del pronto soccorso dalle 20 alle 8. E così, da ieri, i 320 dipendenti dell'ospedale sono in stato di agitazione permanente. «Questo territorio non può permettersi di perdere un servizio così importante — concludono i sindacati —: è inaccettabile che non si conosca ancora la sorte

venga «punito in modo serio e proporzionato alla gravità di ciò che ha fatto». E dalla scuola, che sugli studenti ha l'obbligo di vigilanza e tutela, esigeranno un risarcimento.

Ci sono amarezza e sconcerto, più che rabbia, nelle parole di mamma Tiziana. «Il ragazzo che quasi ammazzava mio figlio è un tipo intemperante. Ne aveva già combinate altre, in classe e in gita. Eppure non è mai stato punito. Questa volta è andato oltre. Non ha 12 anni, non ha giustificazioni. Poi è scortato suo figlio all'ospedale, dietro l'ambulanza, «ci ha pensato un compagno, quello che ha fatto il video, non un adulto». E ancora: «Al mio arrivo al pronto soccorso, dell'istituto non era presente nessuno. Solo a sera, quando si è saputo che la situazione era grave, si sono presentati i professori».

La signora e l'avvocato Biscaro, tornando a insistere sulla necessità e sull'urgenza di una punizione disciplinare, oltre che penale, battono polemicamente sull'atteggiamento della preside. «L'aggressione è avvenuta mercoledì. Mi ha chiamata una segretaria. La dirigente ha aspettato sabato per telefonarmi. E mi ha parlato di questioni burocratiche legate alla maturità, non dell'accaduto».

© R. PRODUZIONE RISERVATA

dell'ex Mauriziano». Intanto nella vicenda si inserisce anche la direzione della casa di cura Villa Ida. I vertici della struttura, di proprietà della famiglia dell'onorevole Michele Vietti, in relazione ad alcune illazioni circolate nei giorni scorsi, ribadiscono di non avere né di avere mai avuto alcuna intenzione di acquisire, in tutto o in parte, la struttura dell'ospedale di Lanzo, che peraltro allo stato non risulta neppure in vendita.

CA  
STAMPA

p 77

# Vietato ammalarsi d'estate Ospedali in vacanza forzata

Attività ridotta per i tagli a Carmagnola, Chieri e Moncalieri

## il caso

FEDERICO GENTA  
CARMAGNOLA

**C**armagnola non ha più spazio per i neonati. Almeno per quest'estate, poi da ottobre si vedrà. Anche il colorato reparto di pediatria del San Lorenzo, inaugurato giusto un mese fa, è destinato ad andare in ferie. Vacanze forzate e anche piuttosto lunghe, visto che la chiusura del Punto nascita è prevista dal primo luglio fino al 30 di settembre.

Questa è forse la novità più clamorosa del piano di riorganizzazione aziendale, che la direzione dell'Asl To5 ha presentato a sindacati e personale. Una scure che, già a partire da questa settimana, si abatterà non solo sull'ospedale carmagnolese, ma anche sui nosocomi di Chieri e Moncalieri.

Il comunicato interno parla chiaro, e si riferisce a provvedimenti indispensabili «Stante l'impossibilità di garantire il mantenimento delle attuali attività assistenziali, nel rispetto dei livelli minimi di sicurezza per pazienti e operatori». Il risultato concreto? Reparti di degenza

### PIANO DELL'ASL TO5

E' stata presentata la riorganizzazione che sta per essere avviata

chiusi e accorpati, e 83 posti letto in meno rispetto allo scorso mese di maggio. Al Santa Croce ne fanno le spese otorinolaringoiatra e chirurgia, che sarà chiusa anche al Maggiore. Al San Lorenzo tocca alle degenze di geriatria, urologia e fisiatria.

«Dobbiamo dare la possibilità ai dipendenti di fruire delle ferie estive» si difende l'Asl. Una risposta che non è sufficiente per tenere bassi i toni della polemica. Non piace agli stessi medici, che proprio ieri hanno incontrato la direzione per discutere alcune proposte alternative. Non piace a infermieri e operatori socio sanitari, già colpiti dai tagli e dal mancato rinnovo dei contratti a termine. Il direttore amministrativo dell'Asl, Angelo Pescarmone, è stato chiaro: nel corso dell'anno le ore di servizio dovranno passare da 20 mila a poco più di diecimila.

«La verità è che nessuno vuole salvare piccoli e grandi ospedali della Provincia» accu-

sa Enrica Valfre, segretaria generale Funzioni pubbliche di Cgil Torino. «Li stanno logorando giorno dopo giorno, non rinnovando il personale e riducendo gli spazi. L'obiettivo è quello di abbattere i costi: e lo raggiungeranno con ogni mezzo». Le preoccupazioni maggiori restano a Carmagnola. «Alla luce degli ultimi eventi, siamo davvero

così sicuri che, a ottobre, la situazione potrà ritornare normale?» insiste Valfre. «Fino a ieri pediatria e urologia erano il fiore all'occhiello del San Lorenzo. Le eccellenze da difendere e potenziare. Oggi si scopre che sono proprio questi due i reparti più colpiti. «Figuriamoci allora cosa potrà succedere al pronto soccorso, che non può contare su nu-

meri altrettanto favorevoli».

Da Chieri il direttore sanitario dell'Asl To5, Massimo Aimone, prova a gettare acqua sul fuoco. «Dobbiamo fare i conti con la normativa regionale, che prevede il blocco parziale delle assunzioni e del turn over. E' facilmente comprensibile come questo fenomeno abbia le maggiori ricadute proprio nel

periodo estivo». Sacrificare il San Lorenzo è sembrata la soluzione meno pesante. «Tra i punti nascita dell'Asl, è stato individuato quel presidio perché, nell'arco dell'anno, le donne residenti nel distretto di Carmagnola che qui partoriscono sono circa 400. Un numero inferiore rispetto a quelli registrati negli altri ospedali».

T1T2PRCV

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 9 GIUGNO 2011

Metropoli | 77